

Quarant'anni di "Studi"

1. Origine e fondazione

La Rivista compie quarant'anni: ha iniziato le pubblicazioni nel 1968, un anno, non soltanto simbolico, di rinnovamento della cultura e della società. Essa costituì allora una sorta di riproposizione della preesistente "Montecitorio", uscita nel secondo dopoguerra e principalmente vocata alle tecniche parlamentari. La testata fu acquistata da Federico Morof e deliberatamente messa a disposizione di colleghi funzionari parlamentari e di un gruppo di giovani accademici in vista di una proposta editoriale e culturale che fosse innovativa ed articolata.

Emerse subito l'intento di dare rilievo alla "politica costituzionale" in forme quasi antagonistiche del diritto costituzionale, che in Italia si identificava allora quasi totalmente nel "government". Si voleva insomma attingere oltre che alla categoria delle norme, a quelle delle regole e degli interessi e considerare con attenzione il passaggio dalla proposta politico-normativa alla legge, con ulteriore prevalente sottolineatura degli aspetti organizzativi delle diverse funzioni.

Gli intenti innovativi non erano isolati, tanto che pochi anni più tardi uscirono "Politica del diritto" e "Democrazia", due riviste che, pur con diverse inclinazioni tecniche e ideologiche, riecheggiavano alcuni intenti di

“Studi”.

Un altro elemento che ispirò e sorresse l’iniziativa editoriale della Rivista fu l’attenzione agli “studi” comparatistici e alle realtà politiche e ordinamentali straniere. Ciò con riguardo principalmente agli Stati Uniti d’America, alla Francia e al Regno Unito, ma con un’attenzione estesa via via alle esperienze cosiddette minori o diverse, fino a quelle della Polonia e della Russia.

Lo studio delle esperienze straniere ha poi sospinto la Rivista a dare spazio alle connessioni fra diritto, sociologia e scienza politica, così come fra storia costituzionale e storia delle idee, rappresentando con ciò una vera e propria rottura della compartimentazione accademica, basata sullo studio rigoroso ed esclusivo di singole discipline scientifiche.

Filone ulteriore di attenzione e di approfondimento fu, fin dal primo numero, quello della crescita e della influenza ordinamentale e politica delle istituzioni comunitarie europee, la cui rilevanza sulle realtà statuali fu ben avvertita e sviluppata.

2. Apporti direzionali e redazionali. Animazione e ispirazione

Programmi e verifiche hanno avuto concretizzazione nella composizione non casuale della direzione collegiale. Essa non ebbe e non ha tuttora legami con editori tradizionali e con comparti accademici. Ne fecero parte originariamente Marcello Capurso, ordinario di dottrina dello Stato nell’Università di Cagliari; Enzo Cheli, ordinario di diritto costituzionale italiano e comparato nell’Università di Siena; Basilio Cialdea, ordinario di storia dei trattati e di politica internazionale nell’Università di Genova; Mario D’Addio, ordinario di storia delle dottrine politiche nell’Università di Pisa; Temistocle Martines, ordinario di diritto costituzionale nell’Università di Messina; Alberto Predieri, ordinario di istituzioni di diritto pubblico nell’Università di Firenze; Stefano Rodotà, ordinario di diritto civile nell’Università di Macerata; Emilio Romagnoli, ordinario di diritto agrario e forestale nell’Università di Cagliari; Enrico Spagna Musso, ordinario di diritto costituzionale nell’Università di Ferrara. Di massima, dunque, allora giovani docenti e studiosi di materie diverse, molti appartenenti ad Università cosiddette minori, a cui si aggiungevano un professionista della storia e delle tecniche parlamentari, Giuseppe De Cesare, e un avvocato meridionalista che aveva vissuto l’esperienza dell’Assemblea costituente, Vincenzo Mazzei.

Significativa fu poi l’integrazione del gruppo direzionale con alcuni “consulenti redazionali” tratti dal mondo dell’impresa, della magistratura e delle nuove discipline accademiche, mentre una gran parte del lavoro pratico fu via via assegnato a giovani funzionari parlamentari e assistenti

universitari, che meritoriamente hanno sorretto la Rivista e sono stati talvolta da essa sorretti. Tra essi meritano una speciale menzione Marcello Chiricozzi, Franco Ghelarducci, Alessandra Greco, Chiara Lacava, Corrado Maffei, Piergiorgio Mariuzzo, Maria Marotta, Raffaella Niro. Infine deve essere segnalata la grafica di Sergio Gatti, che lungo quarant'anni ha discretamente adattato e rinnovato la forma della Rivista, mantenendone sempre i caratteri essenziali.

Lo scorrere del tempo e le circostanze della vita hanno costituito il motivo di un naturale ricambio nel comitato di direzione, il cui animatore e motivatore fu di fatto dall'origine e per oltre trent'anni Guglielmo Negri, funzionario parlamentare di rango, studioso del regime presidenziale e semipresidenziale e dei partiti politici e soprattutto grande animatore culturale.

Sono ancora oggi nel comitato di direzione Enzo Cheli, Mario D'Addio e Stefano Rodotà, a cui si sono via via aggiunti Luigi Arcidiacono, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Catania; Augusto Barbera, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Bologna; Piero Alberto Capotosti, ordinario di giustizia costituzionale nell'Università di Roma La Sapienza; Pietro Ciarlo, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Cagliari; Giuseppe De Vergottini, ordinario di diritto pubblico comparato nell'Università di Bologna; Francesco D'Onofrio, ordinario di istituzioni di diritto pubblico nell'Università di Roma La Sapienza; Sergio Mattarella, professore di diritto parlamentare nell'Università di Palermo; Nicola Occhiocupo, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Parma; Giorgio Recchia, ordinario di diritto pubblico comparato nell'Università di Roma Tre; Giuseppe Volpe, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Pisa.

Chi scrive ha rammentato nomi e successioni seguendo un percorso culturale ed affettivo, più che accademico, solo aiutato dall'essere stato per quarant'anni ininterrottamente il gestore redazionale ed anche il responsabile amministrativo ed editoriale della Rivista; in definitiva la sua memoria storica. Occorre anche rammentare, ben oltre la forma, che alcuni membri del comitato di direzione hanno trascorso periodi abbastanza lunghi come esponenti di spicco della Corte costituzionale, del Parlamento, del Consiglio Superiore della magistratura e poi di alcune Autorità indipendenti senza tuttavia mai dismettere il ruolo di consulenza e di guida che la Rivista di volta in volta richiedeva nel volgere delle diverse congiunture istituzionali e politiche.

3. Il programma

Conviene al riguardo attingere alla lucida e schematica presentazione firmata da Federico Morof, primo e discreto editore della Rivista, che passò poi alla società Edistudio, una piccola casa editrice appositamente fondata e autofinanziata. Il quadro programmatico originario, steso quarant'anni orsono, stimola a scrutare e scoprire quali e quanti di quei punti sono tuttora rilevanti, metodologicamente e oggettivamente. L'impressione è che molte linee di indagine attendono tuttora di essere percorse o ripercorse.

Dunque il numero 1 della Rivista elencava come intenti programmatici:

- a) affrontare in termini costituzionali e politici i problemi tecnico-procedurali relativi alla maggiore qualificazione e alla articolazione funzionale delle assemblee parlamentari, utilizzando largamente lo strumento della comparazione;
- b) studiare sul piano tecnico e pratico e con intenti immediatamente operativi i vari aspetti della cosiddetta riforma dello Stato, intesa non come programma ideologicamente ispirato, ma come reale problema politico a dimensione storica e che costituisce l'esperienza attuale degli ordinamenti dell'area del costituzionalismo occidentale;
- c) fungere da raccordo, scientificamente obbiettivato, ma senza rinuncia alla tematica politica, fra il dibattito parlamentare e l'opinione proveniente dalle posizioni più qualificate in ordine ai singoli argomenti;
- d) verificare sistematicamente l'evoluzione nel senso giurisprudenziale dell'ordinamento, riportando gli svolgimenti essenziali del lavoro legislativo delle Camere agli indirizzi di politica costituzionale seguiti dalla Corte costituzionale e alle esperienze delle giurisdizioni ordinarie e speciali;
- e) valutare i nuovi criteri di distribuzione e di imputazione soggettiva con tutte le implicazioni procedurali e politiche della normazione generale;
- f) fornire una vastissima e sistematica documentazione bibliografica tipicamente qualificata non solo sulle tematiche tecnico-giuridiche, storico-sociologiche, attinenti alla funzione parlamentare e alla politica costituzionale, ma anche in ordine ai motivi di fondo dei dibattiti parlamentari, tenuto conto della loro programmazione.

Se poi dall'enumerazione oggettuale e tecnica si vuole ricercare l'ancoraggio ideologico o almeno concettuale della stessa può ancora attingersi utilmente all'Editoriale del primo numero della Rivista, in cui tra l'altro si legge: "appare innegabile che l'istituto parlamentare attraversi, da qualche decennio, una delle sue crisi più serie e preoccupanti, ma è altresì certo che non si possa parlare di un ineluttabile "crepuscolo dei parlamenti".

La crisi, ci ricordò Johan Huizinga (1872-1945), è un momento culminante del processo di giudizio che è proprio della storia: vi si può ravvisare un elemento di crescita anziché di deperimento delle istituzioni, a patto che si colgano tempestivamente i segni premonitori delle profonde

innovazioni e dei radicali mutamenti che possono costituire l'obolo più o meno gravoso da pagare alla legge dell'avvenire.

Nel nostro paese la vicenda della Resistenza era valsa a rilanciare, nel suo più valido contesto morale e politico, il costume e l'ideologia della democrazia: la riproposta dei valori ad essa connessi era, pertanto, avvenuta in condizioni che risultavano le più atte a favorire l'avvento di un regime parlamentare autentico e vitale. Proprio codesto slancio iniziale di fideismo democratico contribuì a porre la sordina a certi elementi critici del funzionamento delle istituzioni parlamentari già rivelatisi nella stessa Inghilterra ed esplosi ai primi passi della IV repubblica francese.

Ma, una volta esaurita la "carica" di questa sorta di entusiasmo iniziatico nei confronti della democrazia – anche per taluni errori di valutazione in sede costituzionale commessi dalla classe dirigente – i nostri problemi di fondo relativi ai rapporti tra i poteri dello Stato, tra governanti e governati, tra partiti e Parlamento, sono venuti ad emergere perentoriamente per far sentire il peso della loro irrisolta dialettica. Si tratta di problemi gravi e complessi, caduti tutti insieme sulle nostre braccia anche a causa della politica di procrastinamento delle soluzioni ad essi relative che si è voluta perseguire, quasi programmaticamente, con un ottuso senso di responsabilità, spiegabile solo con il complesso del "bizantinismo" costituzionale, che è sempre il più nefasto dei malanni della democrazia.

Noi abbiamo invece bisogno di una democrazia sempre più forte ed efficiente sul piano dell'organico funzionamento dei suoi istituti. La realtà politica ed economica ha subito evoluzioni di conio così inedito e di respiro così ampio, da esigere la predisposizione pronta ed adeguata di un complesso di strutture giuridiche e costituzionali che si pongano in grado di corrispondere ai "fatti" nuovi della società, alle sue dimensioni sempre più vaste e agglutinanti". Era, si ricorda, il 1968.

4. Privilegi tematici

Nello spirito di quanto sopra evocato è venuto via via naturale nella scelta dei temi da trattare come pure nelle proposte degli autori aggiungere a temi classici della democrazia parlamentare e dello Stato di diritto alcune insistenze su argomenti specifici che, a rigore, potevano essere trattati o forse confinati in altri contesti specializzati. Così l'indice analitico rende conto della larga e continuativa attenzione sui temi della pubblica amministrazione, meglio dello "Stato amministrativo", e sul declino dello Stato interventista in economia. Rende altresì conto della articolata attenzione della Rivista al tema dell'ambiente: il governo dell'ambiente risulta infatti sempre più frequentemente preso in considerazione non solo come elemento

caratterizzante l'azione degli Stati e delle istituzioni internazionali e sovranazionali, ma soprattutto in quanto quel tema rappresenta una sorta di periscopio per mezzo del quale vedere o almeno intravedere mutamenti e adattamenti di istituti storici del diritto, quali la proprietà e la responsabilità. Il tutto naturalmente senza trascurare il versante pre-giuridico, ossia politico, del diritto costituzionale e parlamentare, nonché la comparazione.

5. I numeri

Per doverosa completezza si indicano alcune cifre che possono mostrare sinteticamente alcuni aspetti del lavoro svolto dalla Rivista.

Intanto nei quarant'anni di pubblicazione sono stati editi complessivamente 156 volumi, di cui non pochi a carattere monografico.

Questi ultimi vanno utilmente ricordati:

- U.S.A. (n. 8-9, 1970)
- Presidente e presidenzialismo. Crisi e riforma dello Stato (n. 10, 1970)
- I nuovi regolamenti parlamentari (n. 13, 1971)
- Il referendum (n. 14, 1971)
- La pubblica amministrazione (n. 16-17, 1972)
- Lo stato postindustriale. L'esperienza U.S.A. (n. 19-20, 1973)
- Le commissioni parlamentari (n. 21, 1973)
- Magistratura, potere politico, giustizia politica (n. 23, 1974)
- La progettazione legislativa (n. 38, 1977)
- La Repubblica e il Presidente (n. 49-50, 1980)
- La costituzionalizzazione dell'ambiente (n. 104, 1994)
- Politica costituzionale e costituzionalismo in Europa (n. 105-106, 1994)
- Transizione e confusione (n. 107, 1995)
- Ancora su transizione e confusione (n. 108, 1995)
- Consistenza e diffusione delle norme tecniche ambientali in Italia ed altrove (n. 119-120, 1998)
- La nuova Costituzione della Repubblica polacca (n. 121-122, 1998)
- Attualità della "bonifica delle terre" (n. 138, 2002)
- Attualità e prospettive della "regolazione" (n. 145-146, 2004)
- La categoria delle "norme tecniche" (n. 151-152, 2006)
- Quarant'anni di "Studi" (n. 155-156, 2007)

Complessivamente "Studi" ha ospitati 631 tra saggi ed articoli, attribuiti a 352 autori diversi, di cui una trentina stabili collaboratori stranieri.

L'indice analitico, quello cronologico e quello per autori di seguito pubblicati consentono una presa d'atto dei temi e dei problemi considerati, al di là delle monografie, come filoni costanti della Rivista ed ancora una volta si segnalano le rubriche bibliografiche, molto ricche e variegiate, volte come

da programma a segnalare l'integrabilità delle trattazioni giuridico-costituzionali con quelle assai più che eventuali e supplementari di storia, scienza politica, sociologia e scienza dell'amministrazione.